

## Il movimento anarchico in provincia di Pesaro e Urbino dalla Prima Internazionale al fascismo: progetto storico-bibliografico a cura dell'Archivio-Biblioteca "Enrico Travaglini"

*Luigi Balsamini*

### *Il progetto storico-bibliografico*

L'Archivio-Biblioteca Enrico Travaglini di Fano è un istituto di conservazione e ricerca nato nel 2003 sulla base del patrimonio documentario ereditato dal Circolo culturale Napoleone Papini, ancora oggi attivo nella stessa sede dell'Archivio-Biblioteca, che è stato fin dai primi anni Ottanta un punto di riferimento per il locale movimento libertario.

Gli ambiti di specializzazione dell'istituto sono quelli dell'anarchismo e dell'anticlericalismo: due filoni di interesse che corrono parallelamente con significativi ponti tra l'uno e l'altro. Nel suo campo di indagine rientrano anche i più generali contesti della critica alle religioni, del libero pensiero, del laicismo, del movimento operaio e sindacale e dei movimenti rivoluzionari e politico-sociali che hanno attraversato e attraversano la storia contemporanea, con particolare riguardo alla realtà locale e provinciale. Il ruolo nella raccolta e nella salvaguardia della memoria storica è solo il primo momento dell'elaborazione culturale di cui l'Archivio-Biblioteca si fa promotore. Se infatti l'attività di raccolta delle testimonianze configura la fisicità di una «memoria-deposito», è sulla base di questa sedimentazione che si delinea una «memoria funzionale» tesa a riattualizzare le fonti, renderle comunicabili e, rivisitandole, inserirle in un orizzonte di senso contemporaneo<sup>1</sup>.

Da alcuni mesi i curatori dell'istituto hanno ripreso in mano il lavoro avviato da Federico Sora di selezione, localizzazione e reperimento di fonti per la storia dell'anarchismo locale. Nello specifico, l'obiettivo è quello di costruire una bibliografia quanto più possibile completa dei periodici e numeri unici prodotti dagli anarchici attivi nella provincia di Pesaro e Urbino dall'epoca della Prima Internazionale fino all'avvento del fascismo. Il progetto non prevede di attestarsi sul solo piano dell'architettura bibliografica, ma intende realizzare un repertorio di fonti a testo integrale, in copia anastatica, da rendere disponibile agli interessati, siano essi studiosi, ricercatori o semplici curio-

si. La pubblicazione avverrà su due canali: il primo in forma di biblioteca digitale consultabile *online*, da elaborare tramite il software *open source* Greenstone promosso dall'Unesco e compatibile con gli standard richiesti dalla Biblioteca digitale italiana; il secondo a stampa, in uno o due volumi di grande formato, in tiratura limitata e fuori commercio, che saranno donati a biblioteche pubbliche della provincia e ad una selezione di biblioteche di conservazione e specializzate marchigiane e italiane<sup>2</sup>.

Il trasferimento su copia anastatica e in immagine digitale è un'operazione che consente di coniugare efficacemente conservazione e consultazione. La stampa periodica presenta infatti una connaturata fragilità, dal momento che è prodotta per durare un breve periodo di tempo, un solo giorno nel caso dei quotidiani. E questa deteriorabilità è ancora più accentuata per via delle caratteristiche materiali della carta generalmente utilizzata in tipografia a partire da metà Ottocento. Il repertorio che si andrà a pubblicare garantirà quindi la possibilità di accedere alle fonti senza necessariamente maneggiare gli originali, pur nella consapevolezza che nessun surrogato, né la ristampa anastatica né tantomeno la copia digitale, possa sostituire il senso pieno di cui è portatore l'originale, non potendo supplire alla perdita dei significati connessi alla fisicità dell'oggetto originario, comprensivo di testo scritto e di supporto materiale.

Nel lavoro bibliografico ci si è potuti appoggiare su repertori già esistenti, seppur di ambito meno specifico. In particolare si sono rivelati molto utili, anche perché di impianto non esclusivamente segnalatico ma descrittivo di ogni testata, la *Bibliografia dell'anarchismo* di Leonardo Bettini, nel suo primo tomo dedicato a *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*<sup>3</sup> e il volume di Ermanno Torrico sui *Periodici e numeri unici di Pesaro-Urbino, facente parte della Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche (1860-1926)*, scorrendo le cui pagine, come annota Enzo Santarelli nell'introduzione, si avverte «tutto il fascino del piccolo foglio locale, spesso schierato all'opposizione, segno di ceti subalterni e di una alternativa sociale nascente, che caratterizzò nel profondo la svolta fra il XIX e il XX secolo»<sup>4</sup>. Altri validi supporti si sono dimostrati alcuni cataloghi speciali a stampa relativi alle raccolte delle due biblioteche che più hanno contribuito alla realizzazione del progetto bibliografico: la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con l'elenco dei *Giornali politici marchigiani, 1870-1950* curato da Fabrizio Dolci<sup>5</sup> e la Biblioteca Federiciana di Fano con il

*Catalogo dei numeri unici fanesi della Biblioteca Federiciana (1876-1972)* redatto da Marco Ferri<sup>6</sup>.

Possiamo a ragione ritenere la copertura bibliografica pressoché completa (mentre manca ancora il reperimento fisico di alcuni esemplari), suffragati in questa valutazione dalla pur scarsa letteratura che abbia almeno marginalmente toccato l'argomento e, soprattutto, dalle minuziose indagini archivistiche condotte da Sora nel corso dell'ultimo ventennio per rintracciare la storia e le storie dell'anarchismo locale<sup>7</sup>. Le segnalazioni bibliografiche che sono state selezionate riguardano otto serie di periodici e una quarantina circa di numeri unici. Nel dettaglio, le prime sono: *Il Comunardo* di Fano (1873-1874), *L'Oppresso* di Pergola (1883), le tre serie del fanese *In Marcia* (1885-1886; 1906; 1912-1913), *Chi siamo!* di Pesaro, poi Fano (1890), *La Voce proletaria* di Fano (1919) e *La Frusta* stampata prima a Pesaro poi a Fano, con redazione e amministrazione trasferite da Pesaro, a Fano, a Sant'Angelo in Lizzola (1919-1922). L'elenco dei secondi parte da *Commemorandum* di Pesaro del marzo 1890, passa, tra gli altri, per i fogli pubblicati dal Circolo di studi sociali di Fossombrone a fine Ottocento e i vari numeri unici e speciali collegati all'*In marcia*, per chiudersi con *La sedia elettrica* del settembre 1921, supplemento al periodico *La Frusta*<sup>8</sup>.

Il beneficio del diritto di stampa, ora deposito legale, in base al quale le biblioteche nazionali di Firenze e Roma ricevevano quanto veniva pubblicato in Italia, non si è rivelato garanzia sufficiente per consentire il recupero dell'intera documentazione presso un unico istituto<sup>9</sup>. È stato pertanto necessario ricomporre le serie di periodici e la collezione dei numeri unici combinando differenti provenienze. Alcuni documenti inseriti nella raccolta sono posseduti in originale dalla Biblioteca Travaglini, per la restante parte si sta procedendo all'acquisizione in copia, richiedendo riproduzioni sia a biblioteche e archivi della provincia (Biblioteca Federiciana di Fano, Archivio di Stato di Pesaro, Biblioteca Umanistica dell'Università di Urbino), sia ad altri istituti italiani ed esteri specializzati in storia del movimento operaio e anarchico, oltre alla già citata Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Archivio famiglia Berneri–Aurelio Chessa di Reggio Emilia, Archivio storico della Federazione anarchica italiana di Imola, Archivio storico popolare Libero Dall'Olio–Giuseppe Lamberti di Medicina, Biblioteca Franco Serantini di Pisa, International Institute of Social History di Amsterdam).

A volte le procedure di reperimento non sono state semplici, richie-

dedo un'opera di scavo nei depositi delle biblioteche tra i materiali non ancora catalogati né inventariati, in quanto considerati minori, oppure nei casi in cui il singolo numero unico, piuttosto che il fascicolo sciolto di un periodico, si trova conservato in fondi d'archivio di cui disponiamo, peraltro non sempre, solo di una sommaria descrizione d'insieme. Più spesso ci si è però imbattuti in raccolte di periodici rilegati in volumi: una pratica ampiamente utilizzata per ragioni conservative e per una più agevole gestione fisica, ma in sé discutibile anche quando realizzata, e non è sempre così, con tutte le accortezze del caso<sup>10</sup>.

Ogni periodico o numero unico segnalato è corredato da un'approfondita scheda storico-bibliografica, che ne descrive dettagliatamente le caratteristiche formali, ne esamina la vita editoriale e si addentra in una rassegna degli articoli ospitati, collocandolo nel contesto del movimento anarchico e della realtà politica locale.

L'arco cronologico preso a riferimento si estende dalle origini della moderna organizzazione di classe fino all'avvento del regime fascista. Nel suo complesso, la bibliografia rende quindi testimonianza della presenza attiva degli anarchici nella storia dei movimenti di emancipazione a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando l'Associazione internazionale dei lavoratori, o Prima Internazionale, nasce in Italia con una marcata impronta antiautoritaria e federalista, fortemente influenzata dall'elaborazione di Bakunin, in aperto contrasto con le direttive di Marx ed Engels e con le posizioni centralistiche del Consiglio generale di Londra. La presenza anarchica è particolarmente significativa in alcuni contesti territoriali, le Marche e in special modo il fanese e l'anconetano sono tra questi, tanto che scorrendo il *Dizionario biografico degli anarchici italiani*<sup>11</sup>, risultano la quarta regione per numero di biografati, dopo Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. Dalle pagine raccolte risulta chiaramente che sotto il profilo della composizione sociale gli anarchici sono parte organica del movimento operaio e che l'anarchismo non è più relegabile, come ha in passato voluto un'analisi storiografica superficiale e sostanzialmente errata, al vuoto ribellismo dei ceti artigiani e piccolo-borghesi, privo di solide radici tra il proletariato, politicamente immaturo e compiaciuto delle proprie escrescenze «terroristiche».

Dopo aver seguito le vicende del movimento attraverso la visuale, parziale e partigiana ma significativa, delle pubblicazioni di una provincia «rossa», la rassegna che si era aperta con *Il Comunardo* del 1873 si chiude con l'ultimo numero de *La Frusta*, sul finire dell'esta-

te 1922. Come termine *ad quem* più appropriato si sarebbe potuto teoricamente considerare il 1925-1926, quando un nuovo ordinamento giuridico della stampa periodica e il definitivo bavaglio all'interno del quadro delle «leggi fascistissime» determinano anche la formale soppressione delle residue libertà di stampa, già sostanzialmente cancellate dai decreti mussoliniani degli anni precedenti e dalle violenze e intimidazioni ai danni della stampa d'opposizione<sup>12</sup>. Ma per l'anarchismo pesarese si era già prodotta da tempo una frattura decisiva che, oltre alla cessazione di ogni tipo di pubblicazione, significherà esilio, carcere, domicilio coatto, confino e la generale diaspora degli esponenti che reggevano le fila del movimento<sup>13</sup>.

### *I periodici nel movimento anarchico*

Nel movimento anarchico la parola scritta ha da sempre rappresentato un veicolo privilegiato di propaganda e diffusione delle idee. Si può affermare che non esista gruppo che non abbia editato almeno un giornale, un numero unico, degli opuscoli, oltre naturalmente a quantità di fogli volanti e manifesti. Sotto l'influenza di principi positivistici e razionalistici, per tutto il periodo qui considerato, gli anarchici ripongono una strenua fiducia nelle potenzialità salvifiche della lettura e dell'istruzione popolare. La diffusione della parola scritta e quindi la promozione culturale del proletariato viene infatti vista come antidoto alla secolare ignoranza, causa di rassegnazione e subalternità ai ceti dominanti. La conoscenza scientifica delle cose e il libero sviluppo della ragione avrebbero pertanto permesso la creazione di spiriti critici e il superamento dell'analfabetismo e della superstizione, ritenuti primi passi verso il successo della rivoluzione sociale.

La redazione del periodico *La Frusta* insiste su questi concetti fino alla condanna moralistica delle abitudini «viziose» che, nemiche della lettura e della crescita culturale, allontanerebbero dal percorso emancipatorio: «finché il proletariato sciupa il tempo giocando ed affoga la coscienza nel vino, il nemico ride e beve alla salute della imbecillità degli operai. Bisogna leggere, studiare, discutere, lottare o bollenti vuota-bicchieri, se volete cessare di essere schiavi. Il gioco vi abbruttisce e vi divide, lo studio, la discussione vi educa, vi unisce. Studiate»<sup>14</sup>. E quando si tratta di aprire una sede a Fano per il locale movimento libertario, *La Frusta* raccomanda che i locali diventino

una «piccola università sociale», guardandosi bene dall'abbassarsi «all'indecoroso servizio di taverna dove è più facile trovare un mazzo di carte che un libro, un fiasco di vino che un giornale»<sup>15</sup>.

Attraverso il giornale e la rivista, affiancati alla comunicazione orale, avveniva la trasmissione di valori e la formazione politico-culturale dei militanti. Ma questi canali servivano anche da mezzo pratico di congiunzione delle attività sul territorio ed oggi, come scrive Maurizio Antonioli, sono fonti di primo piano per la storiografia sul movimento libertario: «la loro funzione non si limitava alla diffusione delle idee-forza dell'anarchismo, al versante più propriamente propagandistico, finalizzato al proselitismo. Servivano anche da strumento di collegamento e di informazione, dando conto di iniziative, lotte, situazioni specifiche. Costituiscono senza dubbio la fonte più ricca e complessa per la storia del movimento libertario visto sotto l'aspetto di un insieme diffuso e articolato di comunità identitarie reali ma anche immaginarie, sorrette da contiguità sociale e ideale nonché da comuni pratiche di autorappresentazione»<sup>16</sup>.

L'uscita periodica del giornale, del proprio giornale, è infatti un mezzo di identificazione e anche di orgoglio, rafforza l'appartenenza di classe e stimola la continuità dell'impegno. Per molti giovani sovversivi l'appuntamento fisso con la lettura del periodico oltre ad essere veicolo di autoformazione contribuisce, a volte in contrasto con la famiglia, a rendere la scelta di campo sempre più risoluta. In questo senso Armando Borghi, uno dei *leader* dell'anarchismo e del sindacalismo rivoluzionario italiani, rievoca nelle proprie memorie il senso di appartenenza e quindi di sicurezza che era in grado di suscitare la lettura di un giornale, nel suo caso si tratta del settimanale *L'Agitazione* di Ancona diretto da Malatesta nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, proponendo un riuscito paragone con la devozione della nonna: «tutte le domeniche il 'mio' giornale, fresco d'inchiostro, veniva a mettere i punti sugli 'i' per le cose del giorno. Lo aspettavo come nonna Lucia aspettava la messa domenicale»<sup>17</sup>.

All'interno dei giornali raccolti nella bibliografia, gli articoli di propaganda ideologica, in cui emergono alcuni temi forti come l'astensionismo elettorale, l'antimilitarismo e l'anticlericalismo, spesso però tratteggiati con toni dottrinari e didascalici, mantengono un sostanziale equilibrio con le informazioni sull'attualità politica ed economica e le notizie di scioperi e agitazioni nel mondo operaio. Per quest'ultima viene privilegiata un'ottica locale, a volte localistica e perfino "di paese", in special modo nelle ultime pagine dedicate alle

rubriche della cronaca (come *Per Pesaro e Per Fano* in "In marcia" del 1885-1886; *Quel che succede a Fano* in *In marcia* del 1906; *In città e Cronachetta pesarese* in "In marcia" del 1912-1913) e alle corrispondenze, provenienti per la maggior parte, anche se con significative eccezioni, dalle località del circondario.

La presenza di una pubblicazione periodica regolare è un segnale della forza del movimento in una determinata congiuntura; come corollario si ha che quando la repressione colpisce in maniera diretta o indiretta i giornali provoca inevitabilmente uno sbandamento nelle attività organizzate. L'affermazione è valida guardando alle vicende dell'intero anarchismo di lingua italiana, ma lo è ancor più se calata nella dimensione provinciale, dove la distribuzione della stampa marca una presenza politica ed è il principale mezzo per sostenere le idee e farle prevalere su quelle avversarie, quasi un prolungamento della piazza cittadina. Naturalmente con la limitazione di rivolgersi ad un pubblico alfabetizzato e disposto a sostenere il pur modesto costo del singolo fascicolo o dell'abbonamento: in genere 5 o 10 centesimi a copia e 2 o 3 lire per l'abbonamento annuo, a fronte di una paga giornaliera media che per un salariato del pesarese si aggirava, tra Otto e Novecento, intorno ad 1-2 lire giornaliere<sup>18</sup>. D'altra parte, la stessa copia veniva sovente letta da più persone, che la condividevano nella sede politica o dell'organizzazione operaia, o nel quartiere popolare. Una circolazione, questa, sollecitata dalle redazioni stesse, il cui fine non era la vendita delle copie bensì la diffusione della propaganda: «quando avete letto *La Frusta* – è scritto in un trafiletto che si ripete in termini simili su alcuni numeri del giornale – passatela al vicino di casa e al compagno di lavoro. È uno dei migliori mezzi per sostenerla»<sup>19</sup>.

Il raggio di diffusione della stampa anarchica raccolta nella bibliografia è principalmente locale e provinciale, con sconfinamenti abituali nelle limitrofe zone dell'anconetano e della Romagna. Da questo circondario arrivano la maggior parte delle corrispondenze e le sottoscrizioni economiche, ma sono pur presenti legami con lettori sul territorio nazionale e con gli ambienti dell'emigrazione libertaria all'estero, in particolare Svizzera, Francia e soprattutto Stati Uniti. Non sempre è possibile determinare la tiratura raggiunta dalle varie testate o numeri unici, che indicativamente è compresa tra le 3-400 copie de *Il Comunardo* del 1873-1874 e le 4.500 toccate da *La Frusta* nel 1922, dopo un assestamento sulle 3.000-3.500 raggiunte dallo stesso periodico nel 1920.

Per quasi tutti i giornali erano previste condizioni di abbonamento. Nel caso de *Il Comunardo* ci è anche pervenuta la circolare di presentazione contenente i «patti di abbonamento» da sottoscrivere prima dell'inizio delle pubblicazioni; *La Frusta*, al contrario, per non complicare la gestione amministrativa, prevede esclusivamente la vendita dei singoli fascicoli. La circolazione poteva avvenire in maniera diretta nella città sede della tipografia o della redazione (in gran parte dei casi le pubblicazioni erano stampate a Fano dalla Società tipografica cooperativa, poi dalla Tipografia Sonciniana), oppure tramite i distributori delle varie località che, a volte solo dietro ripetuti solleciti, rimettevano il dovuto all'amministrazione.

Le spedizioni ai singoli abbonati o ai distributori si avvalevano del servizio postale, già di per sé non sempre efficiente e con l'aggravante che sui pacchi di pubblicazioni sovversive, dietro sollecitazione delle autorità, veniva spesso applicata una speciale vigilanza. Così, ad esempio, si esprimeva la protesta della redazione di *In marcia* nel settembre 1906: «anche gli uffici postali contro di noi! Alcune settimane addietro abbiamo protestato presso il capo ufficio delle poste di qui per gli abusi che in quegli uffici si commettono a danno del nostro giornale, le copie del quale in parecchie località ove noi le spediamo non giungono a destinazione. Reclamammo qui perché abbiamo saputo da fonte sicura che esse vi rimangono per giornate intere e spedite a comodo degli incaricati o chi sa di chi altri. Il capo-ufficio ci assicurò che se ciò era vero avrebbe pensato lui a riparare al sopruso. Ora però la faccenda si ripete perché le copie dell'u[ltimo] num[ero] destinate al rivenditore e agli abbonati di Fossombrone non giunsero a destinazione o se giunsero non vennero recapitate ai singoli. Che cosa significa ciò? Che la P.S. e gli uffici postali sia tutt'una congrega? Comunque, noi diciamo altamente che, pagando l'enorme tassa postale come tutti gli altri cittadini, vogliamo essere trattati allo stesso modo. Finiamola con certi sistemi inquisitoriali!»<sup>20</sup>.

La vita editoriale di questi giornali è quasi sempre molto breve, limitata a poche annate (quattro nel caso de *La Frusta*, il più longevo), ma a volte compresa nell'arco di qualche mese. Non è poi sempre agevole determinare con certezza se un numero sia effettivamente l'ultimo di una serie, dal momento che le raccolte presenti in biblioteche e archivi, se singolarmente prese, risultano nella quasi totalità dei casi lacunose e quindi bibliograficamente non affidabili. Né è facile distinguere se un salto nella numerazione sia spia di un numero non rinvenuto in alcun istituto di conservazione (ad esempio il n. 20 del



1921 e il n. 11 del 1922 de *La Frusta*) o, piuttosto, un non del tutto infrequente errore tipografico all'origine, appunto, di un numero fantasma.

La periodicità dichiarata, in genere settimanale o quindicinale, viene difficilmente mantenuta regolare, per cause legate sia alle vicissitudini personali dei redattori, nessuno dei quali è giornalista di professione, sia alle ristrettezze finanziarie. La precarietà economica è infatti un elemento strutturale delle pubblicazioni del movimento anarchico, che non hanno storicamente mai segnato al loro attivo introiti derivanti da inserzioni pubblicitarie (con alcune rare eccezioni, tra le quali il secondo numero dell'organo anarcosindacalista fanese *La Voce proletaria*, che reclamizza il Viparo: «delizioso aperitivo. Igienico, tonico, digestivo»). L'ultima colonna viene tradizionalmente dedicata all'elenco delle non sempre laute sottoscrizioni ricevute da amici e sostenitori, scorrendo le quali si ha uno spaccato di vita sociale, con l'«avanzo di bicchierata» che il gruppo di lavoratori mandava al giornale o qualche lira raccolta tra compagni «inneggiando alla Rivoluzione Sociale». Determinante, soprattutto per le elevate tirature de *La Frusta*, risulta invece l'apporto finanziario da parte degli ambienti dell'emigrazione anarchica italiana negli Stati Uniti.

Peraltro la gestione economica di questo periodico era assolutamente libertaria, basata sulla fiducia nei distributori e lasciata alla loro buona volontà di contribuire alla diffusione del giornale, per cui l'amministrazione non tiene registri dei conti, dei pagamenti attesi, delle copie spedite, ma solo un sommario rendiconto di entrate e uscite: «molti compagni distributori della Frusta ci scrivono per avere il conto onde pagarci il giornale. Rispondiamo una volta a tutti e per sempre: noi non teniamo registri. Non ci interessa nemmeno se il giornale viene venduto a questo o a quel prezzo, o dato gratis. Sono affari che riguardano i distributori. Chi vuole e può pagare sa meglio di noi quanto deve. [...] Se ai compagni piace l'opera nostra, pensino per il mantenimento, da se stessi, volontariamente, che noi compileremo il giornale volentieri, ma non ci permetteremo mai di fare l'usciera»<sup>21</sup>.

I redattori di queste pubblicazioni sono operai, forse meno attenti alla forma letteraria quanto alla sostanza del discorso: «ci scusino i lettori dei frequenti errori cui andiamo incontro, e considerino che siamo lavoratori del braccio. Costretti quindi a sopportare il non lieve travaglio quotidiano, poco tempo ci resta per badare al giornale, e molto spesso dobbiamo rubare le ore al sonno, che è pur così

dolce in mezzo alle innumerevoli traversie della commedia umana!»<sup>22</sup>. Nel primo editoriale della terza serie di *In marcia*, il giornale si presenta come un foglio popolare «compilato da operai autentici», di propaganda e di battaglia: «non abbiamo pretese di scrivere in forma elegante e forbita, anzi talvolta si farà anche a cazzotti colla grammatica, ma in compenso non [si] peccherà mai di sincerità»<sup>23</sup>.

Ai collaboratori più o meno occasionali devono ripetutamente essere rivolti ammonimenti ad inviare scritti utili alla propaganda, connotati da chiarezza e semplicità espositiva, brevi in rapporto alle quattro facciate complessive del giornale, che solo eccezionalmente diventano sei o otto, e ad evitare di trascendere nelle polemiche di cortile. Sul primo numero di *In marcia* del 1906, si legge, ad esempio: «raccomandiamo ai corrispondenti, e a tutti i collaboratori in genere, di essere sereni ed obiettivi nelle loro trattazioni, poiché questa ci sembra la miglior via per dimostrare la bontà e la giustizia degli argomenti esposti. E soprattutto gli scritti siano brevi, specialmente le corrispondenze, le quali poi se non avranno importanza le cestiniamo senza riguardo per nessuno»<sup>24</sup>. Nella serie successiva una delle avvertenze recita: «i compagni che ci inviano corrispondenze non devono dimenticare la massima sincerità e brevità; far in modo che i loro scritti anziché essere infarciti dei soliti pettegolezzi ed insulti alle persone, siano la esposizione concisa dei fatti dai quali se ne tragga la propaganda delle nostre idee»<sup>25</sup>. E, ancora, si veda il lapidario consiglio de *La Frusta*: «quei compagni che vogliono pubblicati i loro scritti, si attengano alle cose importanti di carattere anarchico e che non superino lo spazio di un quarto di colonna»<sup>26</sup>.

Alcuni collaboratori locali diventano delle firme abbastanza stabili all'interno dei vari giornali, ma sono presenti anche contributi inediti provenienti da nomi noti nel panorama dell'anarchismo nazionale, come sono i casi, tra gli altri, dell'avvocato Francesco Saverio Merlini nella prima serie di *In marcia*, della scrittrice Leda Rafanelli nella seconda, dell'anarchico senigalliese Ottorino Manni nelle pubblicazioni novecentesche e dell'antiorganizzatore Luigi Galleani per *La Frusta*.

Una caratteristica di questi periodici è di essere sì espressione di un gruppo redazionale più o meno allargato, ma anche di essere legati alla forza trainante di singole personalità dotate di maggiore preparazione culturale, che esercitavano la loro impronta nella direzione e alle cui biografie le vicende editoriali sono sostanzialmente sovrapponibili.

In questo senso, *Il Comunardo* (1873-1874) è espressione di Espartero Bellabarba<sup>27</sup>, giovane laureato in giurisprudenza che, rientrato dall'Emilia, si era dedicato alla riorganizzazione degli internazionalisti fanesi. A *Il Comunardo*, che fonda, dirige e compila, fa assumere più l'aspetto di una rivista culturale-teorica, tendenzialmente dottrinarica, che di un giornale di intervento e agitazione politica, con scarsi contatti verso un movimento operaio ancora in fase di embrionale organizzazione. Ettore Antonelli<sup>28</sup>, studente di medicina, è invece tra gli animatori del Circolo di Studi sociali di Fano, nonché redattore e, di fatto, direttore della prima serie di *In marcia* (1885-1886), tanto che il giornale sospende le pubblicazioni quando questi rientra a Bologna per proseguire gli studi. Al medico Giovanni Geronzi<sup>29</sup>, promotore del Circolo di Studi sociali di Fossombrone, è attribuibile la stesura dei numeri unici forsempresesi di fine Ottocento, benché gli articoli siano non firmati o firmati con pseudonimi.

La seconda serie di *In marcia* (1906) è legata a Enrico Travaglini<sup>30</sup>, uno dei principali esponenti dell'anarchismo fanese, che a causa di alcuni articoli incriminati dalle autorità accumula una serie di pesanti condanne per sottrarsi alle quali ripara all'estero, prima in Svizzera e poi negli Stati Uniti: di conseguenza il periodico cessa le pubblicazioni. Al propagandista Casimiro Accini<sup>31</sup>, originario del mantovano, si deve la riorganizzazione del movimento anarchico provinciale a partire dal 1911-1912, quando entra in contatto con i libertari di Fano e si trasferisce in città nel maggio 1912: già il mese successivo esce un numero unico e, tra agosto e settembre, sono avviate le pubblicazioni regolari della terza serie di *In marcia*. Infine, Giobbe Sanchini<sup>32</sup>, rientrato in Italia a seguito dell'espulsione dagli Stati Uniti, fonda e dirige *La Frusta* (1919-1922), che diventerà un punto di riferimento per l'anarchismo antiorganizzatore, avverso ad ogni forma di organizzazione strutturata e permanente in quanto ritenuta burocratica e incubatrice di autoritarismo, ma al contrario degli individualisti fiducioso nel valore dell'azione collettiva e nel ruolo del proletariato nel processo rivoluzionario. Le pubblicazioni iniziano nella città di Pesaro poi, quando Sanchini trasferisce la propria residenza prima a Fano e successivamente a S. Angelo in Lizzola, sua città natale, le stesse tappe sono seguite dalla sede redazionale e amministrativa del giornale.

### *I numeri unici*

I numeri unici sono pubblicazioni estemporanee prodotte per iniziativa di singoli o gruppi in circostanze particolari e rappresentano una modalità editoriale tipica della stampa popolare.

Il pretesto può derivare dalla necessità di sostenere pubblicamente una polemica occasionale: si veda ad esempio *Vertenza* (29 nov. 1896), fra i socialisti-anarchici di Fossombrone e il giornale *Il Montanaro* di Urbino, oppure, sempre a Fossombrone, il foglio *Ciò che avviene nella nostra Congregazione di Carità* (1 mar. 1903) o, ancora, il botto e risposta tutto fanese con i socialisti riformisti del giornale *In vedetta*, dispiegato sulle pagine di *Da più vasti orizzonti* (17 dic. 1910), che reca lo sferzante sottotitolo *ai serpentelli cui pestammo la coda, Riformisti! Servi del capitalismo* (23 dic. 1910) e *I pigmei* (25 gen. 1911).

La forma del numero unico è inoltre utilizzata in quelle occasioni celebrative che contribuiscono ad alimentare una cultura alternativa e antagonista alla dominante, con i suoi riti, le sue feste e le sue ricorrenze laiche. Alcune date simboliche, oggi quasi dimenticate, erano infatti entrate saldamente nell'immaginario popolare. Tra queste, oltre al 1° Maggio che fa scuola a sé: l'11 novembre in ricordo dell'esecuzione dei sindacalisti "martiri di Chicago" del 1887; il 17 febbraio anniversario del rogo di Giordano Bruno del 1600; il 13 ottobre in memoria della fucilazione nel 1911 del maestro libertario Francisco Ferrer; il 18 marzo, giorno della proclamazione della Comune di Parigi del 1871, ricordato per vari anni dagli anarchici di Pesaro e Fano con i numeri unici *Commemorandum* (18 mar. 1890), *18 marzo* (18 mar. 1893) e *Marciamo!* (18 mar. 1914).

Ma in altre circostanze far uscire un fascicolo, o una serie di fascicoli, sotto forma di "numero unico" è semplicemente un espediente, tra l'altro utilizzato ancora oggi dal movimento anarchico, per sottrarre la pubblicazione alle più stringenti norme che regolano la stampa di una testata periodica. Ad esempio, la serie di *In marcia: verso la vera giustizia sociale* del 1906 comprende numeri unici che a tutti gli effetti sostituiscono delle uscite regolari, cambiando solo leggermente il titolo ma mantenendo inalterati la continuità dei contenuti e l'impostazione tipografica: *Marciamo: verso la vera giustizia sociale* (22 giu. 1906), *Si marcia: verso la vera giustizia sociale* (30 giu. 1906), *Marciano: verso la vera giustizia sociale* (7 lug. 1906); nella terza serie dello stesso periodico vi è addirittura il numero unico del 6 aprile

1913 che si inserisce nella numerazione progressiva dei fascicoli prendendo il posto del n. 6. Con simili modalità il numero unico può essere utilizzato alla stregua di un “numero zero”, prima dell’avvio delle pubblicazioni periodiche e in attesa di regolarizzare la posizione della testata, come è il caso della terza serie di *In marcia* inaugurata da un numero unico del 10 agosto 1912 o del pesarese Chi siamo!, che si presenta in forma di numero unico il 15 maggio 1890 e in forma di quindicinale a partire da dieci giorni più tardi.

Le caratteristiche fisiche di queste pubblicazioni posso essere in tutto simili a quelle di un fascicolo di periodico, ma a volte si compongono di un foglio singolo, contenente in genere un solo articolo che per diverse ragioni meritava di essere diffuso singolarmente. In tali casi non è sempre facile distinguere cosa sia effettivamente un *numero unico*, al di là di questa dicitura posta in testa alla pubblicazione, rispetto ad un volantino, un manifesto, un avviso o una lettera aperta: a titolo di esempio si veda il monologo firmato da diversi anarchici fanesi *Luce! Luce!* (dic. 1910).

Infine, per certi versi simili sono i numeri “straordinari” e di “supplemento”. Anch’essi si presentano a volte nelle vesti di fascicolo, altre volte di foglio singolo, e nonostante esibiscano un titolo proprio e una sostanziale autonomia, vengono fatti uscire come emanazione di un testata regolare piuttosto che con una completa indipendenza editoriale; tra gli esempi vi sono i supplementi al periodico *La Frusta: Documentando...* (15 set. 1920), *Gruppo giovanile ‘Sante Caserio’ Fano* (16 ago. 1921) e *La Sedia elettrica* (30 set. 1921).

### *La libertà d’espressione*

Il principale ostacolo per tutti, indistintamente, i giornali del movimento anarchico è la repressione messa in atto dalle autorità, che si manifestava sia come censura preventiva, sia imbastendo processi per i reati di opinione ravvisati negli articoli pubblicati. La conseguenza non voluta di queste meticolose attenzioni è che i fascicoli di polizia conservati negli archivi sono oggi un fecondo terreno di ricerca per ricostruire le vicende editoriali delle testate, nonché per reperirne esemplari conservati in seguito a sequestri.

Il quadro legislativo specifico all’interno del quale ci si muove è l’Editto sulla stampa promulgato da Carlo Alberto il 26 marzo 1848, rimasto in vigore nell’ordinamento dello Stato unitario pur con le

varie modifiche successivamente apportate<sup>33</sup>. L'Editto riprende l'atteggiamento nei confronti della stampa, delle sue libertà e restrizioni, già manifestato nel proclama costituzionale dell'8 febbraio: «la stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive» (art. 11) e ribadito nello Statuto Albertino, che diventerà carta fondamentale del Regno d'Italia: «la stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi» (art. 28). Il preambolo dell'Editto non fa che sviluppare questa ambiguità, denotando i timori delle classi dirigenti nei confronti delle manifestazioni di dissenso e della libertà di espressione: «la libertà della stampa che è necessaria guarentigia delle istituzioni d'ogni ben ordinato Governo rappresentativo, non meno che precipuo istromento d'ogni estesa comunicazione di utili pensieri, vuol essere mantenuta e protetta in quel modo che meglio valga ad assicurarne i salutarî effetti. E siccome l'uso della libertà cessa dall'essere propizio allorché degenera in licenza quando invece di servire ad un generoso svolgimento d'idee, si assoggetta all'impero di malaugurate passioni, così la correzione degli eccessi debbe essere diretta e praticata in guisa che si abbia sempre per tutela ragionata del bene, non mai per restrizione arbitraria. Mossi Noi da queste considerazioni, dopo di aver nello Statuto fondamentale dichiarato che la stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive, Ci siamo disposti a stabilire le regole colle quali si abbia da tenere nei Nostri Stati l'esercizio di quella libertà».

L'Editto segnerebbe il passaggio da un regime di censura preventiva ad un sistema repressivo, riconoscendo il diritto di pubblicare giornali senza bisogno di autorizzazione, ma a seguito di una semplice dichiarazione (art. 36). In sostanza però, se viene ammesso il principio della libertà di stampa, in base al quale pubblicare un giornale non è più un privilegio concesso dal sovrano ma un diritto del cittadino, immediatamente dopo lo si nega lasciando ampi margini di discrezionalità alla sua repressione da parte delle autorità di polizia e della magistratura. L'abuso, il cui concetto poteva essere arbitrariamente esteso, sarebbe stato sanzionato in base alle specifiche disposizioni contenute nella legge sulla stampa o, per determinati reati, con il ricorso alle norme del codice penale, lasciando permanere nella prassi incertezze di interpretazione suscettibili di deviazioni illiberali e autoritarie<sup>34</sup>. Pertanto procure, tribunali e corte d'assise continueranno ad occuparsi a pieno ritmo di stampa sovversiva, riempiendo interi fascicoli di verbali, mandati di comparizione, interrogatori, certificati penali, istruttorie e sentenze e ricopiando minuziosamente ad

ogni passaggio giudiziario i brani degli articoli che avrebbero abusato della libertà d'espressione concessa.

Tra l'altro non vi è nemmeno uniformità sul territorio nazionale dal momento che alcuni articoli diffusi senza problemi in alcune province potevano essere segnalati come espressione di reato in altre. Ad esempio il lungo articolo *L'Internazionale* di Luigi Castellazzo, protagonista risorgimentale e più volte volontario garibaldino, esce su *La Favilla* di Mantova e viene successivamente ospitato dal terzo numero de *Il Comunardo*: solo nei confronti di quest'ultimo viene emesso dalla locale autorità il provvedimento di sequestro. Una simile difformità di valutazione si ripete per uno scritto antimilitarista che *In marcia* riprende anch'esso da *La Favilla* di Mantova e che viene messo sotto accusa dalla sola procura di Pesaro, costando al gerente del giornale una condanna a quattro mesi di carcere e cento lire di multa<sup>35</sup>.

All'atto pratico, le modalità per operare censure anche preventive rimanevano dunque ampiamente a disposizione delle autorità che, ricevuto il primo esemplare della pubblicazione, potevano ordinare il sequestro di tutte le copie e delle matrici di stampa inviando gli agenti in tipografia, salvo in qualche caso farli arrivare fuori tempo massimo e non trovare più nulla in giacenza. È, questo, esattamente quanto succede ad esempio per *Il Comunardo* (1873-1874), i cui articoli avrebbero contenuto «attacchi alla religione ed una aperta propaganda socialista e internazionale sovversiva di ogni principio fondamentale dell'attuale società civile»<sup>36</sup>. In effetti era il meccanismo del sequestro previsto dalla stessa legge ad essere sostanzialmente fallace, prevedendo che la consegna del primo numero all'autorità giudiziaria, a cui seguiva il lungo iter del suo esame, l'individuazione di articoli incriminabili, la richiesta di sequestro, la sua concessione da parte del giudice istruttore e infine la sua esecuzione, «non potrà sospendere o ritardare la spedizione o distribuzione del giornale» (art. 42).

Il procuratore poteva anche imporre il taglio di alcune parti, per cui il giornale usciva letteralmente imbiancato, con colonne prive di testo se non la scritta "censura" o "sequestrato", come accade in molti numeri della prima serie di *In marcia* (1885-1886): il che non risparmiava comunque una lunga serie di denunce e processi relativi ad altri articoli effettivamente finiti in stampa sulle colonne del giornale<sup>37</sup>. D'altra parte, va rilevato che la redazione pare non lasciarsi intimorire dalle attenzioni degli inquirenti e dalle irruzioni in tipografia, con-

fortata nel suo contegno sprezzante anche dal breve termine di tre mesi previsto prima della prescrizione dei reati che, in effetti, sarà cagione di diversi «non luogo a procedere»<sup>38</sup>. In un articolo redazionale sul terzo numero si legge: «babbo Fisco volle onorarci domenica scorsa di una sua visita sequestrandoci il giornale. Ben venga signor Fisco! Ben venga, perché senza bisogno di avvisi strombazzati ai quattro venti, Voi ci fate la rèclame. Ben venga, perché date modo a Noi di propagare le nostre dottrine anche dallo scanno di un Tribunale o dal banco delle Assise, ove, *speriamo*, le nostre parole non potranno sequestrarsi. [...] Noi intanto proseguiremo impavidi nella condotta tracciataci dai nostri martiri, e né timori di sequestri, né persecuzioni varranno a distoglierci da quella via ove ferve accanita la lotta dello sfruttato contro lo sfruttatore»<sup>39</sup>.

L'Editto aveva introdotto, oltre all'istituto della giuria popolare competente per giudicare i reati a mezzo stampa, anche la discussa figura del "gerente responsabile" (art. 37 e segg.). A quest'ultimo spetta il compito di sottoscrivere di proprio pugno la minuta della pubblicazione che andrà in stampa e di consegnarla all'Avvocato fiscale (che diverrà poi la Procura del Regno); la sottoscrizione andava riportata a stampa su tutti gli esemplari pubblicati, in genere a chiudere l'ultima colonna dell'ultima pagina. Soprattutto, il gerente era chiamato a rispondere di tutte le incriminazioni che avessero colpito il giornale, in solido con gli autori dei singoli articoli, se individuati: «la condanna pronunciata contro l'autore sarà pure estesa al gerente, che verrà sempre considerato come complice dei delitti e contravvenzioni commesse con pubblicazioni fatte nel suo giornale» (art. 47).

Era prassi non infrequente l'utilizzo di prestanome che si caricavano, dietro pagamento, le responsabilità penali connesse alla pubblicazione di un giornale. Non risultano però tali modalità nei periodici e numeri unici anarchici presi in considerazione, tranne forse per la figura di Giovanni Battista Valentini, pizzicagnolo, ex-volontario garibaldino, gerente e più o meno inconsapevole capro espiatorio de *Il Comunardo* che nel corso del suo interrogatorio precisa di aver assunto l'incarico solo per amicizia verso il direttore e comunque, credibilmente, senza riceverne compenso: «io del resto ho firmato il giornale senza neppure sapere che cosa contenesse, fidandomi alle assicurazioni che non vi fosse niente di compromettente, fattemi dal direttore del giornale sig. Espartero Bellabarba di cui sono amico ed al quale presto il nome di gerente responsabile a semplice titolo di amicizia e senza interesse»<sup>40</sup>. Di ben altro tenore invece le dichiara-



zioni rilasciate alle autorità dall'anarchico pesarese Mario Paoletti, gerente di *In marcia*, che si assume tutte le responsabilità e le conseguenze penali relative ad alcuni articoli pubblicati, senza denunciarne gli autori: «essendo io gerente responsabile e proprietario del giornale *In Marcia* non sono in obbligo di declinare il nome degli autori degli articoli incriminati, rispondendo io dei medesimi»<sup>41</sup>. Altri soggetti che si accollano gli oneri della gerenza delle pubblicazioni sono Filippo Bonifazi, Obed Rondini, Sallustio Biagioli, Adolfo Falcioni, Enrico Spallacci, Renato Zonghetti, Remo Baldoni, Romolo Baldoni: tutti militanti o simpatizzanti anarchici che rischiavano in tal modo di aggiungere altre probabili noie giudiziarie a quelle connesse alla "normale" attività politica<sup>42</sup>.

Sul finire del secolo, a partire dai governi Crispi e con la stretta autoritaria degli ultimi anni, si intensificano i controlli e si inaspriscono gli interventi repressivi sulla stampa operaia e sovversiva, anche se a diffusione locale: «vennero colpiti soprattutto i fogli socialisti ed anarchici: anzi dato che le associazioni anarchiche in questo periodo furono equiparate dall'esecutivo alle associazioni per delinquere, nei confronti delle quali non esisteva altro problema che l'applicazione della legge penale, anche la stampa anarchica ne subì le conseguenze»<sup>43</sup>. Lo stesso codice penale Zanardelli, entrato in vigore il 1° gennaio 1890, colpiva anche alcuni reati commessi a mezzo stampa, come il gettonatissimo «incitamento all'odio tra le classi sociali», andando a sovrapporsi ad analoghi articoli dell'Editto albertino. Come scrive Valerio Castronovo: «prese sempre più il sopravvento, in sede interpretativa, una certa insofferenza da parte della magistratura – non estraneo il mutamento del clima politico – per il preteso regime 'di favore' accordato alla stampa dalle vecchie norme dell'Editto albertino. Di qui la volontà di limitarne per quanto possibile l'efficacia»<sup>44</sup>. A farne le spese è, ad esempio, il numero unico *Commemorandum*, pubblicato nell'anniversario della proclamazione della Comune di Parigi, il 18 marzo 1890. Il tenore degli articoli non passa inosservato sul tavolo del giudice istruttore presso il Tribunale di Pesaro, che ordina il sequestro delle copie per aver «offeso pubblicamente il rispetto dovuto alle leggi dello Stato; fatto adesione alla forma di governo socialista, rivoluzionario, anarchico; fatto l'apologia di fatti qualificati delitto dalla legge; impugnato la inviolabilità del diritto di proprietà, e provocato l'odio tra le varie condizioni sociali». In tipografia, gli agenti non trovano copie del numero unico, già distribuite, e procedono alla scomposizione della matrice di stampa; dieci copie

del giornale finiranno comunque negli archivi di polizia: sei sequestrate dal delegato di Pergola e altre quattro provenienti dalla direzione delle poste di Pesaro. Nel successivo interrogatorio, ancora una volta Mario Paoletti assume l'intera responsabilità degli articoli incriminati e aggiunge: «debbo dire che io ritengo di trovarmi in piena regola e di essere nel diritto di stampare e propagare le mie idee che sono precisamente quelle che io professo». Evidentemente la vigente legge non accordava questo genere di libertà d'espressione, tanto che il responsabile viene condannato dalla corte d'assise di Pesaro alla pena di 7 mesi e 15 giorni di reclusione, più un'ammenda di 1041 lire. Poco tempo dopo Paoletti è nuovamente sottoposto a giudizio per alcuni articoli pubblicati nel periodico pesarese *Chi siamo!*, nei confronti dei quali sono sollevate le solite accuse di aver «apertamente offesa la inviolabilità del diritto di proprietà, provocato l'odio tra le diverse condizioni sociali, ed espresso voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale», con l'aggravante della recidiva contemplata dal codice penale<sup>46</sup>.

Nel 1898, una circolare riservata diretta ai prefetti del Regno e firmata dal ministro dell'interno Luigi Pelloux ribadiva la necessità di un severo controllo sulla stampa sovversiva, intesa sia come stampa periodica che come numeri unici e opuscoli, dalla cui efficacia avrebbe tratto giovamento «l'azione sia preventiva che repressiva» verso «i partiti sovversivi». Nell'*incipit* della circolare emerge ancora una volta come il governo non sottovaluti il rischio che una stampa lasciata libera possa turbare l'ordine sociale: «lo sviluppo preso in questi ultimi anni nel Regno dalla stampa periodica, e specialmente da quella socialista, repubblicana, anarchica e clericale; e la influenza spesso dannosa da questa esercitata sulle masse, così facilmente suggestionabili, ed alle quali non sempre è dato discernere il bene dal male e il vero dal falso; hanno più volte richiamata l'attenzione e lo studio di questo Ministero, che si convinse della necessità che le dipendenti Autorità politiche si mettano in grado di seguire, costantemente e con perfetta cognizione, lo svolgimento e la azione della stampa nei rapporti dell'ordine e della sicurezza pubblica»<sup>47</sup>.

Ciò non significa che nella *liberale* età giolittiana, con le aperture del governo alle istanze riformiste del movimento socialista, la situazione cambi in maniera considerevole per la libertà di espressione dei movimenti rivoluzionari. Se l'istituto del sequestro viene ora contemplato solo a seguito di sentenza definitiva del magistrato, una lunga serie di denunce, processi e relative condanne costella ad esempio la

vita della seconda serie di *In marcia* (1906), costringendolo alla cessazione delle pubblicazioni: per non aver ottemperato alle leggi sulla stampa, per incitamento all'odio tra le classi, per istigazione a delinquere, per oltraggio e diffamazione, per apologia di regicidio. Diversi di queste denunce erano state presentate dalla locale curia, risentita per gli articoli di violenta critica anticlericale, contro il direttore Enrico Travaglini, il gerente Sallustio Biagioli e perfino, per responsabilità civile, contro Nazzareno Bonifazi della Società tipografia, in quanto «nella sua qualità di Direttore e rappresentante della Società tipografica editrice, non impedì come avrebbe potuto spiegando la dovuta diligenza che, nella detta tipografia e con le macchine che ha in custodia, si stampassero gli articoli ingiuriosi» .

Durante la grande guerra entrano in vigore misure eccezionali per il controllo e la censura della stampa. La continuità delle pubblicazioni dell'anarchismo pesarese presenta un salto a partire da marzo 1914 fino a luglio 1919, di lì a poco a reprimere esplicitamente la libertà di espressione per almeno un ventennio interverranno le norme liberticide del fascismo.

<sup>1</sup> STEFANO VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in “Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea”, LINDA GIUVA, STEFANO VITALI, ISABELLA ZANNI ROSIELLO, Milano, B. Mondadori, 2007, pp. 67-134, in particolare pp. 103-111.

<sup>2</sup> La realizzazione della biblioteca digitale e della pubblicazione a stampa avverrà nel corso del 2013 e sarà occasione per suggellare i primi dieci anni di attività dell'Archivio-Biblioteca Travaglini.

<sup>3</sup> LEONARDO BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze, CP, 1972-, I, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*.

<sup>4</sup> *Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche 1860-1926: periodici e numeri unici di Pesaro-Urbino*, a cura di ERMANNIO TORRICO, introduzione di ENZO SANTARELLI, Ancona, Bologna, Il Lavoro Editoriale, 1988, p. III. Di Torrico si vedano anche *La stampa operaia e democratica a Fano dall'Unità al fascismo. Primi appunti*, in “Fano dopo l'unità: la costruzione dell'identità cittadina (1860-1900). Atti del Convegno, Fano, 25 settembre 1996”, a cura di PAOLO GIANNOTTI, Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, 1997, pp. 159-188 e *La stampa politica a Fano dal 1900 al 1926: linee di ricerca*, in “La soglia della modernità: Fano antigiolittiana (1900-1914). Atti del Convegno”, Fano, 26 febbraio 1999, a cura di P. GIANNOTTI, Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, 1999, pp. 95-116.

<sup>5</sup> *Giornali politici marchigiani: 1870-1950*, catalogo a cura di FABRIZIO DOLCI, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 1978.

<sup>6</sup> MARCO FERRI, *Catalogo dei numeri unici fanesi della Biblioteca Federiciana (1876-1972)*, in “Nuovi Studi Fanesi”, 5 (1990), pp. 133-176. Si veda anche FRANCO BATTISTELLI, *Settimanali, periodici e numeri unici fanesi dall'Unità d'Italia al regime fascista*, in “Per una storia del giornalismo nelle Marche”, Ancona, Provincia di Ancona – Assessorato alla cultura, 1990, pp. 237-276.

<sup>7</sup> Si veda, in particolare, FEDERICO SORA, *Nascita e sviluppo del movimento sindacale e dei lavoratori a Fano: cronistoria e specificità*, in “Lavoro, diritti, memoria: la Camera del Lavoro della Provincia di Pesaro e Urbino dalle origini ai primi anni '70”, a cura di ANDREA BIANCHINI, Pesaro, Metauro, 2007, pp. 71-110.

<sup>8</sup> Questo l'elenco completo dei numeri unici censiti: *Commemorandum* (Pesaro, 18/3/1890); *Chi siamo!* (Pesaro, 15/5/1890); *Il Campanaro* (Fano, 27/6/1891); *Il Martello* (Fano, 12/7/1891); *La Campana* (Fano, 19/7/1891); *Il Campanile* (Fano, 8-9/8/1891); *La Torre* (Fano, 26/8/1891); *La lotta elettorale politica* (Fossombrone, 6/11/1892); *18 Marzo* (Fossombrone, 18/3/1893);

*Risvegliamoci* (Urbino, 12/5/1894); *Vertenza* (Fossombrone, 29/11/1896); *Ciò che avviene nella nostra Congregazione di carità* (Fossombrone, 1/3/1903); *Verso la luce!* (Fano, 25/5/1903); *Rievocando i martiri dell'umanesimo* (Fano, 11/11/1903); tre numeri unici sostitutivi di *In Marcia* (Fano, 22/06/1906, 30/6/1906, 7/7/1906); *Contro le tenebre* (Fano, 14/7/1906); *Sorgete* (Fossombrone, 22/7/1906); *Largo alla verità* (Fano, 13/10/1906); *Ai liberi cittadini di Fano* (Fano, 20/12/1908); *Luce! Luce!* (Fano, dic. 1910); *Dai più vasti orizzonti* (Fano, 17/12/1910); *Riformisti! Servi del capitalismo* (Fano, 23/12/1910); *I Pigmei* (Fano, 25/1/1911); due numeri che precedono la seconda serie di *In marcia* (Fano, 23/6/1912, 10/8/1912), un numero sostitutivo (Fano, 6/4/1913), uno che segue la fine delle pubblicazioni periodiche (Fano, 24/8/1913) e due supplementi: *Per la verità e la giustizia e Atti di eroismo* (1912, non ancora reperiti); *La Lotta elettorale* (Fano, 28/9/1913); *La Fiera elettorale* (Fano, 12/10/1913); *Marciamo* (Fano, 18/3/1914); *Il Diritto al lavoro* (Fano, 8/8/1920); tre supplementi a *La Frusta: Documentando* (Fano, 15/9/1920), *Gruppo giovanile Sante Caserio* (Fano, 15/8/1921), *La sedia elettrica* (Fano, 30/9/1921).

<sup>9</sup> Sulla storia e le procedure relative al deposito per diritto di stampa si veda PAOLO TRANIELLO, *La legislazione italiana sul deposito obbligatorio: l'eredità ottocentesca*, in "Bollettino AIB", 35 (1995), n. 2, pp. 221-231.

<sup>10</sup> Sulla conservazione della stampa periodica si vedano gli atti del convegno di Ferrara del 2001 *Conservare il Novecento: la stampa periodica*, a cura di MAURIZIO MESSINA e GIULIANA ZAGRA, Roma, AIB, 2002.

<sup>11</sup> *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, diretto da MAURIZIO ANTONIOLI, GIAMPIETRO BERTI, SANTI FEDELE E PASQUALE IUSO, Pisa, BFS, v. 1, A-G, 2003; v. 2, I-Z, 2004.

<sup>12</sup> Sulla stampa durante il regime fascista si veda NICOLA TRANFAGLIA, PAOLO MURIALDI, MASSIMO LEGNANI, *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980. In particolare, per i primi provvedimenti illiberali NICOLA TRANFAGLIA, *La stampa quotidiana e l'avvento del regime, 1922-1925*, pp. 1-29.

<sup>13</sup> Ancora nel dicembre 1922, Giobbe Sanchini, redattore responsabile de "La Frusta" tenta di riprendere le pubblicazioni del periodico cessato nel settembre precedente, "ma ne fu impedito dal Direttorio del Fascio di Fano"; Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, D.G.P.S., Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale, b. 50604 *ad nomen*.

<sup>14</sup> *Frustate*, in "La Frusta", 2, n. 9 (15 apr. 1920).

<sup>15</sup> *Piccola università sociale*, in "La Frusta", 3, n. 2 (15 gen. 1921).

- <sup>16</sup> *Editori e tipografi anarchici di lingua italiana tra Otto e Novecento*, a cura di MAURIZIO ANTONIOLI, Pisa, BFS, 2007, p. 8.
- <sup>17</sup> ARMANDO BORGHI, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Catania, Anarchismo, 1989, p. 34.
- <sup>18</sup> Il tasso di analfabetismo nella provincia di Pesaro e Urbino va dall'83,4% del 1861 al 74,2% del 1881, al 49,6% del 1911 al 36,1% del 1921, cfr. l'elaborazione dei dati ISTAT in ERCOLE SORI e LUCA GORGOLINI, *Evoluzione demografica, sviluppo economico e mutamento sociale*, in *La provincia di Pesaro e Urbino nel Novecento: caratteri, trasformazioni, identità*, a cura di ANGELO VARNI, Venezia, Marsilio, 2003, t. 1, p. 20.
- <sup>19</sup> *La Frusta*, 1, n. 1, (ott. 1906).
- <sup>20</sup> *In marcia*, 1, n. 17 (8 set. 1906).
- <sup>21</sup> *La Frusta*, 3, n. 17 (31 ott. 1921).
- <sup>22</sup> *In marcia*, 1, n. 12 (4 ago. 1906).
- <sup>23</sup> *Quello che ci proponiamo*, in "In marcia", n.u. (10 ago. 1912).
- <sup>24</sup> *In marcia*, 1, n. 1 (14 apr. 1906).
- <sup>25</sup> *Memento*, in "In marcia", [1], n. 2 (15 set. 1912).
- <sup>26</sup> *Ai corrispondenti*, in "La Frusta", 3, n. 10 (31 mag. 1921).
- <sup>27</sup> ENZO SANTARELLI, *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: il "Comunardo" di Espartero Bellabarba*, in "Fano: supplemento al Notiziario di Informazione sui problemi cittadini", 4, Fano, Comune di Fano, 1967, pp. 81-89; ENZO SANTARELLI, *Bellabarba, Espartero*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., v. 1, pp. 118-119.
- <sup>28</sup> ALCEO PUCCI, *La nascita del welfare a Fano (1872-1898)*, Fano, Biblioteca Federiciana, 2005, in particolare il cap. 4: *Socialismo rivoluzionario anarchico – Ettore Antonelli*, pp. 27-40; *In memoria di Ettore Antonelli: nel quarto anniversario della sua morte*, 29 Maggio 1893, Fano, Soc. Tip. Cooperativa, 1893.
- <sup>29</sup> FEDERICO SORA, *Geronzi, Giovanni* in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., v. 1, pp. 686-687.
- <sup>30</sup> FEDERICO SORA, *Travaglini, Enrico*, in "Dizionario biografico degli anarchici italiani", cit., v. 2, pp. 621-623.

<sup>31</sup> FEDERICO SORA, *Accini, Casimiro*, in *Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche (1900-1970)*, a cura di ROBERTO GIULIANELLI e MASSIMO PAPINI, Roma, Ediesse, [2006], pp. 26-28.

<sup>32</sup> ROBERTO GIULIANELLI, *Sanchini, Giobbe*, in "Dizionario biografico degli anarchici italiani", cit., v. 2, p. 484.

<sup>33</sup> Regio Editto 26 marzo 1848, n. 695, in "Gazzetta Piemontese", n. 87 e 88, 7 e 8 apr. 1848. Sulla regolamentazione della libertà di stampa prima e dopo l'Unità si vedano: GIORGIO LAZZARO, *La libertà di stampa in Italia: dall'Editto albertino alle norme vigenti*, Milano, Mursia, 1969 e GIOVANNI PONZO, *Le origini della libertà di stampa in Italia (1846-1852)*, Milano, Giuffrè, 1980.

<sup>34</sup> Tra gli articoli dell'Editto richiamati nei diversi processi contro i giornali anarchici vi sono l'art. 19: «Chiunque con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 [«per mezzo della stampa e di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre segni figurativi»] si sarà reso colpevole di offesa verso la Sacra Persona del Re o Reale Famiglia, o Principi del sangue, sarà punito col carcere estensibile a due anni e con multa non minore di lire 1000 e non maggiore di lire 3000, avuto riguardo alla Persona contro cui è diretta l'offesa, alle circostanze di tempo e di luogo, ed alla qualità e gravità del reato»; l'art. 22: «Saranno puniti colle stesse pene [di cui all'art. 19] coloro che avranno fatto pubblicamente atto di adesione con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 a qualunque altra forma di governo, o coloro che avranno manifestato voto o minaccia della distruzione dell'ordine monarchico costituzionale»; l'art. 24: «Qualunque offesa contro la inviolabilità del diritto di proprietà, la santità del giuramento, il rispetto dovuto alle leggi, ogni apologia di fatti qualificati crimini o delitti dalla legge penale, ogni provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali, e contro l'ordinamento della famiglia sarà punita colle pene di cui all'art. 17 [«col carcere non maggiore di un anno, o con pene di polizia secondo le circostanze», oltre a «una multa estensibile a lire 1000»].».

<sup>35</sup> Il riferimento è all'articolo di ANSELMO PALMIERI, *Antimilitarismo: il soldato*, in "In marcia", 1, n. 9 (15 giu. 1906); la stessa situazione si ripropone ancora poco dopo con un altro articolo, di stampo antimilitarista e sempre trattato da "La Favilla" di Mantova, *S'io fossi mamma (a proposito delle guerre)*, in "Si marcia", n.u. (30 giu. 1906).

<sup>36</sup> Pesaro, Archivio di Stato (d'ora in avanti Pesaro, AS), Tribunale di Pesaro, Atti penali, 1874, b. 445, proc. n. 722 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re contro Valentini Giovanni Battista e Bellabarba Espartero; n. 749 contro Valentini Giovanni Battista e Bellabarba Espartero; n. 759 contro Valentini Giovanni Battista e Castellazzo Luigi; n. 12 contro Valentini Giovanni Battista.

<sup>37</sup> Pesaro, AS, Tribunale di Pesaro, Atti penali, 1886, b. 580, proc. n. 711 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re; b. 582, proc. n. 774; b. 583, proc. n. 571; b. 586, proc. n. 564; 1888, b. 612, proc. n. 744, tutti contro Paoletti Giuseppe Mario.

<sup>38</sup> In base all'art. 12 dell'Editto sulla stampa: "Qualunque azione penale nascente da reati di stampa sarà prescritta con lo spazio di tre mesi dalla data della consegna della copia al pubblico Ministero; e in quanto ai periodici dalla data della loro pubblicazione".

<sup>39</sup> *1° sequestro*, in "In marcia", 1, n. 3 (27 set. 1885).

<sup>40</sup> Pesaro, AS, Tribunale di Pesaro, Atti penali, 1874, b. 445, proc. n. 749, cit., interrogatorio di Giovan Battista Valentini del 20 dic. 1873

<sup>41</sup> Pesaro, AS, Tribunale di Pesaro, Atti penali, 1888, b. 612, proc. n. 744, cit., interrogatorio di Mario Paoletti del 7 dic. 1885.

<sup>42</sup> Rimane solo un dubbio su un certo Giovanni Crispi, indicato come gerente del numero unico "La Lotta elettorale" (28 set. 1913) che, probabilmente, è un nome di fantasia.

<sup>43</sup> Per ripercorrere la storia del controllo esercitato dai vari governi sulla stampa, tramite le circolari inviate ai prefetti dal ministero dell'interno, si veda il dettagliato saggio di ANTONIO FIORI, *Per la storia del controllo governativo sulla stampa: le circolari del ministero dell'interno dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 47 (1987), n. 1, p. 51; tramite queste circolari è possibile "capire quali furono le modalità dell'intervento del governo per controllare i periodici, per tenere a freno la stampa non troppo 'amica' e per ostacolare e in alcuni casi sopprimere la stampa ostile", p. 11. Curato dallo stesso autore è anche l'inventario della serie archivistica contenente la corrispondenza sulla stampa sovversiva tra le prefetture e il ministero dell'interno: ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Direzione generale della pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F.1 (1894-1926)*, inventario a cura di ANTONIO FIORI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995. Sulle norme di legge e la loro effettiva applicazione si veda anche CARMELO GOZZO, *Il regime della stampa in Italia nel primo trentennio unitario: il divario tra norme legislative e comportamenti reali*, in "Il Risorgimento", 28, n. 3 (1976), pp. 228-281.

<sup>44</sup> VALERIO CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, 3. ed., Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 119. Si veda anche FLORIANA COLAO, "La libertà moderata dalla legge": i reati di stampa tra l'editto del 1848 e il codice Zanardelli, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", 21, n. 1 (1991), pp. 75-92.



<sup>45</sup> Fano, Sezione Archivio di Stato di Pesaro (d'ora in avanti SASP), *Tribunale di Pesaro, Atti penali*, 1890, b. 638, proc. n. 175 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re contro Ignoti; b. 645, proc. n. 159 contro Paoletti Giuseppe Mario; alla fine di dicembre 1890 il suo caso rientra tra quelli coperti da un provvedimento di amnistia e la pena è condonata.

<sup>46</sup> SASP, *Tribunale di Pesaro, Atti penali*, 1891, b. 647, proc. n. 362 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re contro Paoletti Giuseppe Mario [et al.]; proc. n. 460 contro Paoletti Giuseppe Mario.

<sup>47</sup> Circolare a stampa riservata della Direzione generale di pubblica sicurezza ai prefetti del Regno, n. 10607 del 1 settembre 1898, riportata ANTONIO FIORI, *Per la storia del controllo governativo sulla stampa: le circolari del ministero dell'interno dall'Unità alla prima guerra mondiale*, cit., p. 96.

<sup>48</sup> SASP, *Tribunale di Pesaro, Atti penali*, 1906, b. 990, proc. n. 415 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re contro Biagioli Salustio, Travaglini Enrico, Bonifazi Nazzareno. Il tipografo Bonifazi non si trova coinvolto solo nei procedimenti contro la stampa anarchica, ma anche in quelli relativi ad altri giornali, anche cattolici, usciti dalla tipografia di cui è responsabile.